

Libera la città.

Dieci ragioni per il voto al Pci.

1.

Dc e Psi hanno governato male.

Durante i quattro anni di pentapartito in Campidoglio, Roma è precipitata dal 16° al 34° posto nella graduatoria sulla vivibilità delle città italiane. La giunta comunale guidata dai sindaci democristiani Signorello e Giubilo, non ha fatto nulla per risolvere i problemi del traffico, per il lavoro ai giovani, per combattere la droga, per riconoscere i diritti delle persone anziane, per alleviare i drammi di chi cerca casa. Hanno pensato solo agli affari. Il sindaco Giubilo è stato cacciato perché incriminato dalla magistratura per lo scandalo delle mense scolastiche.

2.

Chi ha governato male deve essere sostituito.

È questa una regola democratica elementare, valida in tutti i paesi europei. È giusto, dopo la prova fallimentare di Dc e Psi, che sia l'opposizione ad assumersi la responsabilità di governare il Campidoglio. Per questa semplice ragione la Dc deve essere mandata all'opposizione.

3.

Il Psi si prepara a continuare come prima.

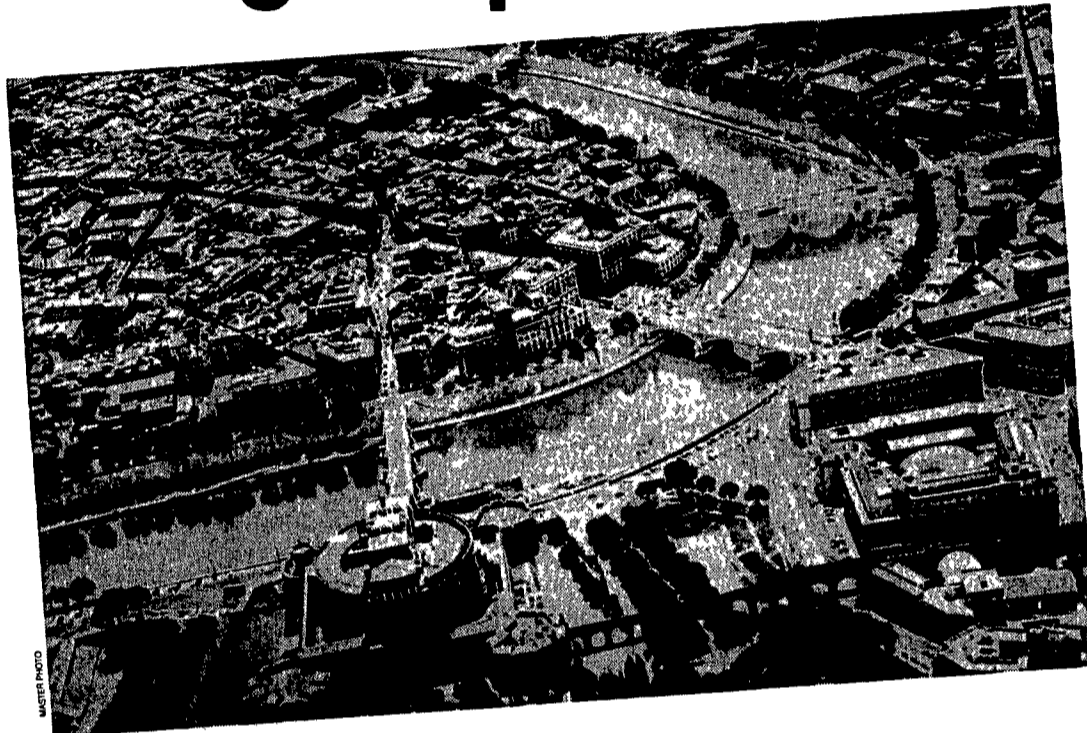
Il comportamento politico dei dirigenti socialisti è stato in questi anni di piena condivisione delle scelte democristiane. Fu proprio Craxi, dopo la crisi della giunta Signorello, a volere Giubilo sindaco di Roma e ad impedire la possibilità dell'alternativa. Alla fine, nei mesi scorsi, era sembrato che i socialisti fossero pentiti di queste loro scelte quando parlavano della Dc romana come di una "cricca di potere".

Ma poi nella loro campagna elettorale, non solo hanno evitato di pronunciarsi sul futuro della città, ma si sono ben guardati dal criticare la Dc e hanno diretto la loro polemica soltanto contro il Pci. È evidente, allora, che sono già pronti a continuare come prima. Bisogna impedirlo, con il voto.

4.

È stato il Pci a fare l'opposizione a Giubilo.

Senza la battaglia tenace, coraggiosa, propositiva dei comunisti romani, Giubi-



lo sarebbe ancora sindaco di Roma. È stato il Pci ad impedire i più gravi disegni di speculazione e di distruzione dell'ambiente (il Megastadio, il Centro Rai a Tor di Quinto, il tunnel sull'Appia). È stato il Pci a denunciare lo scandalo delle mense scolastiche, a raccogliere le firme per lo scioglimento del Consiglio Comunale, a chiedere l'intervento del Presidente della Repubblica e del governo nazionale perché fossero convocate le elezioni.

5.

Il Pci indica senza equivoci un futuro per Roma.

I comunisti hanno detto con chiarezza con chi e contro chi vogliono governare la città: mandare all'opposizione la Dc di Giubilo e Sbardella, dare vita ad un'alleanza con le forze laiche, di sinistra, ambientaliste.

Questa alleanza deve impegnarsi per un programma di cambiamento della città incardinato su tre assi fondamentali:

- democrazia, trasparenza, diritti dei cittadini;
- progetto di sviluppo ambientale e tecnologico della città;
- solidarietà attiva verso i più deboli, gli emarginati, le zone meno difese della società.

6.

La lista del Pci: donne e uomini onesti e capaci.

La lista del Pci è il vero fatto nuovo di queste elezioni.

È guidata da Alfredo Reichlin, un uomo politico di grande prestigio e competenza. Al suo interno sono presenti personalità del mondo del lavoro, delle professioni, del movimento ambientalista e delle lotte sociali della città, che esprimono una nuova classe dirigente per Roma. Il Pci è l'unico partito che ha fatto la scelta politica e culturale della presenza nella propria lista del 50% di donne: 40 su 80 candidati. Il confronto con gli altri partiti è impressionante: appena 3 donne in lista nella Dc, 15 nel Pri, 12 nel Psi.

7.

Promesse da marinaio dei candidati del pentapartito.

Con l'inizio della campagna elettorale è ricominciato il solito scandaloso giro di promesse, ricatti, favori. I candidati di quegli stessi partiti che non hanno saputo governare la città, oggi si affannano nel promettere favori personali agli elettori.

Ma i cittadini romani hanno visto troppe

volte queste scene: sanno bene che se ne accontentano uno ne prendono in giro mille.

Non bisogna credere alle promesse, perché non le manterranno. È necessario ribadire con forza e dignità, anche attraverso il voto, che la casa e il lavoro sono un diritto indiscutibile dei cittadini e non favori da elargire in modo clientelare.

8.

La campagna elettorale del pentapartito: facce sui muri e discorsi astratti.

Di fronte ad una città in crisi, soffocata da gravi problemi sociali, che chiede sicurezza e prospettive certe, i partiti che hanno governato Roma si sono presentati agli elettori imbrattando i muri di proclami con le facce dei candidati e con frasi generiche e vuote: nessun impegno concreto, nessuna proposta, neanche l'ombra di un programma per la rinascita della città.

Abbiamo posto una domanda. Se i candidati della Dc e del Psi spendono centinaia di milioni per la propaganda personale, per essere eletti nel Consiglio Comunale, come pensano di recuperare i soldi spesi? Non comincia da qui la logica degli affari? Affidiamo la risposta al voto dei cittadini.

9.

Proposte concrete, incontri con i cittadini: la campagna elettorale del Pci.

I comunisti hanno scelto di fare della loro campagna elettorale l'occasione per un dialogo con i cittadini romani sui problemi della città.

Abbiamo parlato di cose concrete: la casa, la salute, il lavoro, la lotta alla droga, i diritti degli anziani, i problemi dell'infanzia.

Fin dall'inizio della campagna elettorale il Pci ha presentato il suo programma dettagliato per un nuovo governo della città.

Il capolista, Alfredo Reichlin, ha detto chiaramente le cose che farebbe nei suoi primi 100 giorni da sindaco, presentando 11 delibere urgenti.

Migliaia di incontri con i cittadini nelle borgate, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle zone popolari, a molti dei quali ha partecipato Achille Occhetto: questa è stata la campagna elettorale dei comunisti.

Queste iniziative hanno il grande valore di sperimentare, concretamente, una riforma del modo di fare politica: non considerare più i cittadini spettatori del teatrino dei potenti, ma dare voce ai bisogni e alle domande di chi ogni giorno lavora, soffre, combatte per una vita migliore.

10.

Per liberare la città, il voto utile è quello al nuovo Pci.

La posta in gioco nel voto del 29 ottobre è chiarissima: o tornano quelli di prima, con il loro bagaglio di errori e di affarismo, o si dà vita ad un nuovo governo, ad una nuova classe dirigente.

Lo scontro è quindi tra la vecchia Dc di Andreotti e Sbardella e il nuovo Pci, portatore di un progetto di liberazione delle energie migliori della città.

Per questo, Andreotti e Craxi, hanno fatto di tutto per evitare che si parlasse di Roma, della sua crisi, di chi ne porta la responsabilità più grande; per questo alle proposte del Pci, non hanno saputo contrapporre altro che insulti, anatemi e un clima da regime.

In questa situazione, disperdere voti su liste di pura testimonianza può essere un errore. Il voto che conta davvero per voltare pagina è il voto al nuovo Pci.

